



1. Ritratto di Giovanni Gozzadini (1810-1887) scopritore del sepolcro di Villanova. Da <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/archeologia/gozzadini.htm>

terra di rogo sono collocati nell'ossuario e deposti insieme al resto di quello ceramico (solitamente piuttosto esiguo) all'interno di un pozzetto scavato nella terra o nella roccia, talvolta protetti da ulteriori custodie litiche o fittili (fig. 4). Le principali differenze vertono su semplici opposizioni di genere, attestate dalla caratterizzazione sessuale degli oggetti personali. Nelle tombe maschili, infatti, al posto della tipica scodella viene spesso utilizzato come coperchio un elmo fittile, allusione evidente alla funzione militare del defunto, mentre nel corredo personale figurano rasoi e fibule, generalmente del tipo ad arco serpeggiante. Le donne sono contraddistinte da un corredo solitamente più cospicuo, caratterizzato da fibule ad arco semplice o ingrossato e dalla presenza di utensili come le fusaiole e i rocchetti legati ad attività specificamente femminili, quali la filatura e la tessitura.

L'assimilazione del corpo del defunto all'urna biconica – suggerita dalla peculiare collocazione dell'elmo – scoraggiava l'adozione di opzioni alternative come le cremazioni entro urne conformate a capanna con corredo prevalentemente miniaturizzato, comuni nel *Latium vetus*, che, pur essendo documentate in un areale esteso dall'Etruria

Morire in Etruria: la dimensione sociale delle pratiche funebri dal X al II sec. a.C.

di Valentino Nizzo*

A caso è più d'un mese nella nostra Villanova fu rinvenuto un antico sepolcro formato da alcuni rozzi macigni e da un vaso fittile ossuario. [...]

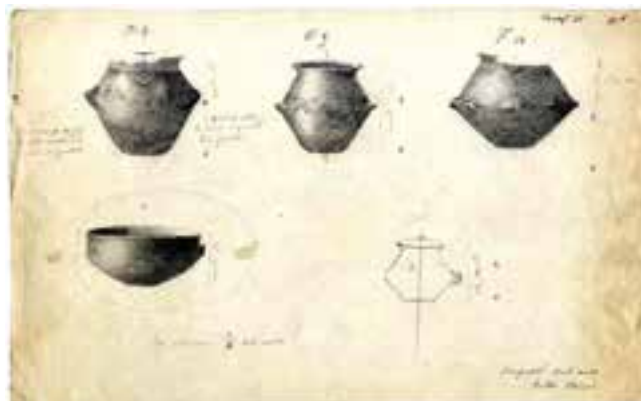
Il risultato delle ricerche fatte finora è 35!

La forma dei sepolcri e dei vasi non lascia dubbio che siano etruschi

(La notizia della scoperta del sepolcro di Villanova nelle parole di G. GOZZADINI, *Lettera al conte Benassù Montanari*, Ronzano, 6 luglio 1853 da <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/archeologia/gozzadini.htm>)

Tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro l'adozione di pratiche fortemente omogenee quali l'incinerazione entro urne di impasto dalla forma biconica, talvolta decorate con ornati geometrici incisi più o meno complessi, oltre a conferire quei tratti caratterizzanti che hanno consentito l'individuazione su basi archeologiche della Cultura Villanoviana (così definita sin dalla metà del XIX secolo grazie alle scoperte effettuate da Giovanni Gozzadini – 1810-1887 – nei suoi possedimenti a Villanova di Castenaso, nei pressi di Bologna) (figg. 1-3), ha per lungo tempo condizionato la composizione dei corredi, limitandone l'esuberanza a vantaggio di un egualitarismo funerario tanto diffuso quanto, forse, solo apparente, come testimonia la documentazione della necropoli di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia.

All'inizio dell'età del Ferro (Villanoviano antico – IX sec. a.C.) il defunto viene deposto sulla pira vestito e con indosso gli oggetti personali. I resti incinerati e quanto sopravvive del corredo personale insieme a una parte della



2. Maria Teresa Di Serego-Allighieri (moglie del Gozzadini), Cinque vasi etruschi da Villanova, Disegno a matita dal vero. BCABo, Gabinetto Disegni e Stampe, Cartella Gozzadini 33 n. 11b. Da <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/archeologia/gozzadini.htm>



3. Tavola dell'edizione degli scavi realizzati da Gozzadini a Villanova di Castenaso (Bo). Da G. GOZZADINI, *Di un sepolcro etrusco scoperto presso Bologna*, Bologna 1854, tav. I



4. Ossuario biconico coperto da scodella. Bologna, t. 158 del Sepolcreto Savena, tomba 158, IX sec. a.C. ca. Museo Civico Archeologico di Bologna. Foto da Wikimedia Commons

setentrionale a quella campana (fig. 5), non riuscirono mai a soppiantare il rigorismo tipicamente villanoviano incentrato sull'antropomorfizzazione del cinerario. In un momento avanzato del IX secolo i corredi vascolari e, soprattutto, quelli personali si arricchiscono grazie a



5. Urna a capanna di impasto dall'Etruria meridionale. IX sec. a.C. Recupero Guardia di Finanza. Da V. Nizzo, "Urna a capanna in impasto con decorazione plastica e incisa", in AA.VV., *Symbola. Il potere dei simboli*, Mozzecane 2015, pp. 210-215



6-7. Vulci, necropoli di Cavalupo, Tomba dei bronzetti sardi, veduta di insieme del corredo e particolare della statuetta nuragica. 850-825 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo





8. Veio, Necropoli dei Quattro Fontanili, tomba di guerriero AA1, veduta di insieme del corredo con cinerario coperto da un elmo crestato entrambi in lamina di bronzo. 750-720 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo

una maggiore ricorrenza nelle tombe maschili di armi (spade e punte di lancia), utensili (asce e coltelli) e alla prima comparsa di oggetti carichi di valenze ideologiche, come modellini fittili di carri trainati da cavalli, riproduzioni miniaturistiche di navi e manufatti più o meno pregiati d'importazione dall'ambito centroeuropeo (in particolare ornamenti in ambra) e da quello italico e mediterraneo, specialmente sardo (figg. 6-7). L'esame dei corredi lascia trasparire l'apparizione di personaggi eminenti, caratterizzati dall'enfatizzazione del ruolo guerriero e dalla volontà di trasmetterlo alle generazioni successive.

Tale situazione si consolida ed estremizza nella fase più recente del villanoviano (Villanoviano evoluto – VIII sec. a.C.), durante la quale i processi di stratificazione sociale in atto portano all'emersione di una classe aristocratica, determinando un sostanziale mutamento delle pratiche funebri, accelerato dall'intensificazione dei contatti con il



9. Vulci, necropoli di Poggio Maremma, Tomba a fossa profonda, scavi 1966, veduta di insieme del corredo caratterizzato dalla presenza di ceramiche greca di importazione e di imitazione locale. 725-700 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo



10. Vulci, necropoli dell'Osteria, Tomba del Carro di bronzo, veduta di insieme del corredo, con a sinistra, su un carro, la riproposizione fisica dei defunti, realizzata con protomi in lamina di bronzo o in legno per il capo e le mani. 680-670 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo

mondo greco e orientale e dalla progressiva affermazione dell'inumazione (figg. 8-9).

Quest'ultima, prima di soppiantare quasi definitivamente l'incinerazione intorno alla fine del secolo, dà luogo a significativi casi di ibridazione rituale, quali la "vestizione" dell'urna o il suo trattamento come fosse un cadavere inumato, ben esemplificata da "cremazioni inumate" come quelle di Poggio dell'Impiccato a Tarquinia o dall'adozione di cinerari dalle fattezze antropomorfe come le urne vulcenti con coperchio a palla (fig. 10), antesignane dei tipici "canopi" diffusi in area chiusina a partire dal VII secolo a.C. (fig. 11).

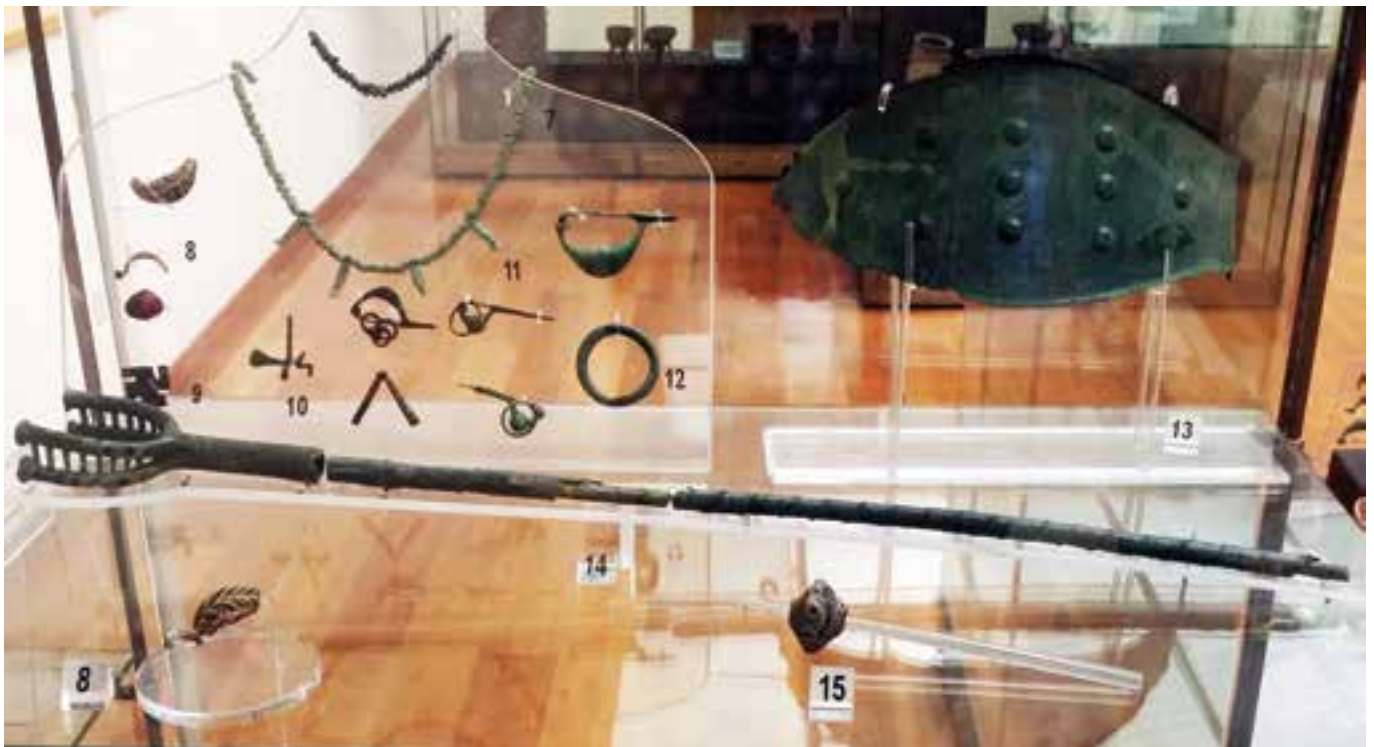
Nelle inumazioni a fossa (talvolta protette da una cassa litica o lignea) il defunto viene deposto supino, completamente abbigliato, con ricchi ed esuberanti ornamenti le donne, con le armi lungo i fianchi o regolarmente indossate gli uomini. I corredi ceramici, sempre più cospicui e diversificati, vengono raggruppati intorno alla testa o ai piedi o deposti in appositi loculi.

Le tombe di guerriero più eminenti si distinguono per la presenza di appariscenti panoplie, sovente composte sia da armi reali che da parata, accompagnate da numerosi oggetti e ornamenti in bronzo, ferro o metalli preziosi: fibule, morsi di cavallo, armi offensive, elmi, schinieri, scudi, carri da guerra, mazze, scettri, asce, borracce ecc. Nelle tombe femminili l'esibizione investe sia le *parure* ornamentali che lo strumentario muliebre tradizionale, con fusi e conocchie assimilati a scettri e gioielli e l'introduzione di oggetti di prestigio come i cinturoni a losanga di bronzo, adornati da ricche decorazioni geometriche incise (figg. 12-13).

Vasi pregiati in lamina di bronzo imitano forme tradizionali in impasto come le tazze, le olle, i biconici o, anche, le



11. Canopo su trono, in lamina di bronzo con testa in terracotta. VI sec. a.C. Da Dolciano. Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Foto wikimedia comons



12-13. Falerii, necropoli di Montarano N.N.E., tomba femminile n. 15 (XXVII). Corredo personale caratterizzato da un cinturone a losanga, collane, fibule, pendenti e una conocchia da terra con terminazione e rivestimento in lamina di bronzo. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo



urne a capanna, favorendo l'introduzione di oggetti più particolari come gli incensieri, i carrelli bruciapfumi, i calderoni o i lebeti (figg. 14-16).

Tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo, l'influenza del mondo greco e orientale incentiva la diffusione di nuove mode comportamentali (legate, ad esempio, alla cura del corpo con unguenti e profumi)

e alimentari (come la transizione dall'antico banchetto "seduto" a quello "sdraiato", su appositi letti: *klinai*) favorendo l'importazione, la diffusione e l'imitazione di prodotti, tecniche e manufatti legati in particolare al consumo delle carni (spiedi, alari, focoli, lebeti ecc.) e del vino (*crateres*, *deinoi*, *skyphoi*, *kotylai*, *kantharoi*, *kylikes*, *rythà*, *oinochoai*, grattugie ecc.), veicolati anche grazie ai meccanismi che caratterizzano il circuito del dono aristocratico. La cultura materiale locale viene ricodificata sulla base di tali influssi e stimoli, dando luogo a una progressiva reinterpretazione delle pratiche rituali, particolarmente evidente sul fronte funerario, grazie all'assimilazione più o meno fedele di modelli allogeni, come quelli ispirati ai funerali di Patroclo ed Ettore descritti nell'Iliade, testimoniata dall'uso di calderoni metallici come cinerari, dal ricorso al vino per pratiche libatorie o dall'impiego di preziosi balsamari e unguentari (*aryballoi*, *alabastra*, *lekythoi*) per il trattamento dei cadaveri. In modo quasi paradossale, nel momento in cui si afferma l'inumazione, il rituale incineratorio continua dunque a sopravvivere tra le aristocrazie gentilizie grazie alla sua ricodificazione mediata attraverso l'epica (fig. 17).

Nelle incinerazioni più eminenti (esemplari alcuni casi da Pontecagnano, nel salernitano, o da Verucchio, nell'Etruria padana), sovente caratterizzate dall'adozione di ossuari bronzei, va sempre di più rafforzandosi il nesso tra la sepoltura e la casa, enfatizzato da un'articolazione degli spazi che riproduce metaforicamente la logica organizzativa



14. Vulci, necropoli dell'Osteria, urna a capanna di bronzo. Prima metà VIII sec. a.C., Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo



15. Vulci, cinerario biconico in lamina di bronzo, con pendagli antropomorfi sospesi a una delle anse. 750-700 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo



16. Situla biconica in lamina di bronzo, con coperchio e parte sommitale del corpo sormontati da figurine in bronzo fuse impegnate in una danza armata rituale, intorno a un animale mostruoso incatenato. Bisenzio, tomba 22 della necropoli di Olmo Bello, corredo femminile. 730-700 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo



17. Eretria: Calderone-cinerario dalla necropoli presso l'Heroon. VIII sec. a.C. Cortesia della Swiss School of Archaeology in Greece

domestica, incentrata soprattutto sull'avvicendamento tra *thamos* (camera) e *temenos* (vestibolo) (fig. 18). Un'opposizione che ricorre in modo particolarmente evidente nella strutturazione delle prime tombe collettive a camera, da quelle pionieristiche a pseudo-cupola popolonesi (fine IX secolo), fino a quelle caratteristiche dell'Etruria meridionale, accomunate dalla volontà di accogliere in un singolo monumento funebre gli esponenti del medesimo clan familiare, in modo da perpetuarne nell'oltretomba i legami e le prerogative gentilizie.

La connotazione aristocratica dei corredi e delle pratiche funerarie si esaspera nel corso del periodo Orientalizzante (fine VIII-inizi VI sec. a.C.), contribuendo a plasmare in modo sostanzialmente uniforme l'ideologia del potere e le velleità di autorappresentazione delle aristocrazie gentilizio-clientelari diffuse tra l'Etruria padana e quella campana, assimilate nella sepoltura a dei veri e propri dinasti del Mediterraneo orientale. Le armi sono ora ridotte a mere insegne di prestigio (si pensi agli scudi e ai carri da guerra), messe da parte a favore di prestigiosi *keimelia* e *athurmata* di importazione o di imitazione (poggiapiedi, troni, flabelli, scettri, affibbiagli, tintinnabuli, avori intarsiati, uova di struzzo ecc.) e, soprattutto, dell'apparato strumentale e vascolare legato al simposio



18. Pontecagnano, tomba 926 in corso di scavo: a dx. l'urnacalderone nel «*thamos*» privo di copertura, visibile nella veduta di insieme a sx. 750-700 a.C. Da B. D'AGOSTINO, "Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano", in *MonAnt s.misc.* II, 1, 1977, tav. 1



19. Cerveteri, Tumulo in località san Paolo, scavi 1988, tomba 1, camera centrale, veduta di insieme del corredo. 670-650 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo



20. Vulci, necropoli dell'Osteria, Tomba del Pittore della Sfinge Barbata, scavi 1968, veduta di insieme. 630-580 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo

e al banchetto, replicato in modo talvolta parossistico, con la riproposizione nello stesso corredo di più set distinti e lo sfoggio di anfore vinarie da trasporto di importazione o di produzione locale (figg. 19-20).

Una ideologia ben riflessa dall'organizzazione del corredo, tale da assimilare i defunti a dei simposiasti, intenti a protrarre nell'oltretomba i loro fasti. Un esibizionismo che, in ambiti come quello latino e veiente, determinò l'introduzione precoce di severe norme antisuntuarie, adombrate dalle fonti letterarie (che attribuivano le più antiche al regno di Numa Pompilio) e documentate dalla diffusione tra la fine del VII e il VI secolo di sepolture quasi del tutto prive di corredo e, pertanto, non sempre di facile inquadramento cronologico.

Tale repressione, tuttavia, non ebbe riscontro nelle altre città dell'Etruria, nelle quali la celebrazione del fasto trovò ampi spazi nelle necropoli, grazie al costante approvvigionamento di beni suntuari e di vasellame dalla Grecia e dal vicino Oriente, integrati localmente con l'apporto di botteghe di artigiani immigrati e indigeni, in



21. Vulci, necropoli dell'Osteria, Tomba del Guerriero (XLVIII), scavi Mengarelli, veduta di insieme. 530-510 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo



22. Cerveteri, necropoli della Banditaccia, "Sarcofago degli Sposi". 530-520 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo



23. Tarquinia, Tomba del letto funebre. Veduta di insieme degli affreschi. 470-460 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo

grado di produrre manufatti tali da soddisfare le richieste e le aspettative della esigente committenza etrusca (fig. 21). Con esiti nella sfera funeraria assai più evidenti di quanto è documentato in Grecia nell'età arcaica e classica, dove solo di rado i crateri e gli altri vasi legati al convivio figurano nei corredi tombali. Circostanza che, sin dalla seconda metà del VI sec. a.C., risulta ben esemplificata dall'introduzione di sarcofagi nei quali i defunti vengono plasticamente rappresentati come simposiasti, come nel celebre esemplare ceretano degli "Sposi" conservato nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (fig. 22).

Un immaginario che, più o meno contestualmente, comincia ad essere riflesso anche negli affreschi funerari nei quali, accanto a scene di processioni, giochi, danze e feste rituali, compaiono raffigurazioni puntuali di banchetti e simposi (fig. 23); trasposizione figurata di quanto continuava ad essere ampiamente rappresentato nella materialità dei corredi (fig. 24): dallo sfarzo del vasellame di importazione (prevalentemente attico) alla esuberanza



24. Vulci, Necropoli dell'Osteria, Tomba LI, scavi Mengarelli, veduta di insieme. 400-350 a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Foto archivio Museo

20 degli apparati vascolari e strumentari metallici, soprattutto in bronzo e di manifattura etrusca, atti a conservare, mescolare e servire vino, a preparare e consumare vivande, a presentare cibi e bevande e a illuminare (crateri, situle, tripodi, colini, mestoli, *kadoi*, *kreagra*, *thymiateria*, candelabri ecc.), come ben testimoniano tra il V e la prima metà del IV secolo i ricchi corredi della necropoli padana

di Spina, principale emporio etrusco sull'Adriatico e centro privilegiato per lo smistamento di merci da e per il mondo greco, che tanto ammirava la raffinata bronzistica tirrenica (figg. 25-26). E come documentano con eccezionale dettaglio i bassorilievi scolpiti e gli stucchi della tomba ceretana "dei Rilievi", riproduzione minuziosa dell'arredo di una ricca casa etrusca di IV-III secolo a.C.



25-26. Vedute d'insieme del corredo della tomba 366 di Valle Trebba, fine IV-inizi III sec. a.C. Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Da V. Nizzo, "Donne etrusche e donne greche: due casi dalla necropoli di Spina", in *Forma Urbis* XIX, 3, Marzo 2014, pp. 17-35





27. Cista Ficoroni (dal nome dell'antiquario Francesco de' Ficoroni che l'acquistò nel 1738 per cederla poi al Museo Kircheriano. Dalla necropoli di Palestina. Seconda metà del IV sec. a.C. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia Foto archivio Museo)

In questo stesso periodo nelle sepolture maschili di area etrusca e latina comincia ad essere timidamente attestato il modello greco dell'atletismo, cui può alludere lo sfoggio di rare e prestigiose anfore panatenaiche, accanto ai più comuni strigili (spesso importati dalla Magna Grecia) che, documentati anche in contesti femminili, possono essere inclusi nello strumentario per la cura e l'igiene personale, insieme a vasi a gabbia, fiaschette, balsamari (spesso in pasta vitrea o alabastro), nettaorecchie e puliscionghie. Tra le donne, oltre ai consueti apparati e ornamenti tipicamente



28. Volterra, ricostruzione della tomba XIII della Necropoli del Portone (Scavi Fiumi 1970). 230-140 a.C. ca. Volterra, Museo Guarnacci. Foto Wikimedia commons



29. Volterra. Coperchio di urna cineraria in terracotta detto "Urna degli Sposi". Primi decenni del I sec.a.C. Volterra, Museo Guarnacci. Foto Wikimedia commons

muliebri, a partire dalla seconda metà del VI e fino al II sec. a.C. (con apice delle attestazioni tra IV e III secolo), cominciano a diffondersi gli specchi — uno degli oggetti più caratteristici della *toilette* femminile — spesso decorati da splendide incisioni, dono nuziale d'eccellenza, insieme alla cista, il contenitore di bronzo nel quale venivano conservati ordinatamente spilloni, pinzette, balsamari e gli altri oggetti per l'ornamento e la cura della persona (fig. 27).

Nel corso del IV-III secolo, l'uso di inumare i morti in sarcofagi (ben documentato a sud, specialmente a Tarquinia) o di deporre le ceneri in urne configurate (particolarmente diffuso a Nord, tra Perugia, Chiusi e, soprattutto, Volterra) raggiunge la sua massima diffusione in Etruria (figg. 28-29). Negli ampi ipogei ellenistici che accolgono fino all'esaurimento degli spazi le spoglie dei membri di uno stesso clan gentilizio per più generazioni, i sarcofagi assicurano ai defunti la possibilità di disporre di un monumento di tipo individuale, appagando la volontà di caratterizzare i singoli seppellimenti nel più vasto contesto sepolcrale collettivo. Una personalizzazione che, almeno in parte, compensa la stereotipizzazione dei corredi conseguente a una generalizzata contrazione degli scambi commerciali con il mondo greco, solo in parte supplita dall'importazione di ceramica apula e italiota e dall'installazione di botteghe locali che, ancora per alcuni decenni prima della definitiva romanizzazione, consentiranno di bilanciare la monotonia della ceramica comune da mensa e l'inarrestabile diffusione di quella a vernice nera.

*Valentino Nizzo, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

Bibliografia essenziale

- G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva: lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003
 G. BARTOLONI (ed.), *Introduzione all'etruscologia*, Milano 2012
 G. CAMPOREALE, D. BRIQUEL, J. ORTALLI, "Morte e inumazione nel mondo etrusco", in AA.VV., *Thesaurus cultus et rituum antiquorum (ThesCRA)*, 6. Stages and circumstances of life, work, hunting, travel and addendum to vol. 2, music, Los Angeles 2011, pp. 140-170
 V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea*, Bari 2015.
 M. TORELLI, *La forza della tradizione. Etruria e Roma: continuità e discontinuità agli albori della storia*, Milano 2011